

LE RIBELLI

DONNE CHE HANNO SFIDATO O SCELTO LA MAFIA_ *PROGETTO ANTIGONE 3.0*



Giulia Salza © 2016

di Eleonora Frida Mino e Roberta Triggiani

con Eleonora Frida Mino

live painting Giulia Salza

musiche dal vivo
Matteo Castellan e Giulia Subba

light design Simona Gallo

ufficio Stampa Laura De Bortoli

“Le ribelli” è il punto di arrivo artistico della trilogia “Antigone 3.0” che ha debuttato nella stagione 2017 e 2018, in serale e in scolastica presso la Casa Teatro Ragazzi e Giovani di Torino, registrando il tutto esaurito.

Grazie da parte di tutto il cast!



LO SPETTACOLO

“Le Ribelli” è il punto di arrivo artistico della trilogia “Antigone 3.0” che ha raccontato attraverso alcune letture teatrali il rapporto tra le donne e la mafia, sotto tre punti di vista: essere figlia, madre e la carriera.

Ci sono donne di mafia che lottano contro la propria famiglia e altre che ne fanno parte per scelta. Alcune che restano in silenzio come vittime e altre che scelgono il silenzio come appoggio e adesione. Donne che hanno scelto una vita di legalità e donne che vivono di e nell'illegalità. Cosa le spinge a scegliere un mondo o l'altro?

L'attrice Eleonora Frida Mino, insieme alla pittrice Giulia Salza e ai musicisti Giulia Subba e Matteo Castellan, accompagna il pubblico in un viaggio ideale attraverso la conoscenza di cosa voglia dire il binomio donna/mafia.

La donna della famiglia mafiosa sa? Quanto è consapevole? Sceglie di far parte dell'organizzazione mafiosa? Come fa ad uscirne? Può arrivare ai vertici dell'organizzazione? Cosa vuol dire per una donna lottare contro la mafia? A cosa può arrivare una madre di mafia per salvare i propri figli? Può prevalere la famiglia mafiosa rispetto all'amore per i figli?

Questi solo alcuni degli interrogativi che risolverà l'attrice durante lo spettacolo, con un curioso excursus per raccontare il mondo femminile all'interno della mafia e le donne che l'hanno combattuta oppure scelta: e che si concluderà con un momento interattivo di chiacchierata con il pubblico.

Per tutti, a partire dai 13 anni.

Saranno affrontate queste tematiche femminili e le seguenti donne:

- “essere madre”: **Maria Stefanelli**, che visse in fuga, rinnegata dalla sua famiglia e braccata da quella del marito per aver deciso di fuggire e salvare la figlia, e **Giovanna Cannova**, che rinnegò la figlia Rita Atria, perché la giovane scelse di diventare testimone di giustizia e di lasciare la “famiglia” mafiosa.
- le “figlie” di mafia, **Denise Cosco**, testimone di giustizia e figlia del boss della ‘ndrangheta Carlo Cosco e di **Lea Garofalo**, testimone di giustizia; e **Lucia Riina**, figlia del boss Salvatore Riina;

– le “**carriere**” femminili: **Emanuela Loi**, agente di Polizia e scorta di Paolo Borsellino, e **Marisa Merico Di Giovine** “principessa della ‘ndrangheta”.

Maria Stefanelli è la vedova di un boss della ‘ndrangheta e testimone di giustizia che ha svelato il mondo criminale ai magistrati, vive ad oggi in località protetta con la figlia. Il marito Francesco Marando era un boss del narcostraffico tra Liguria e Piemonte. Maria Stefanelli decise di colabborare con la giustizia per sottrarre la figlia ad un destino di violenza e soprusi già scritto. Intraprese così una lotta contro la ‘ndrangheta, i suoi uomini e le sue convenzioni sociali per amore della figlia.

Giovanna Cannova era la madre di Rita Atria testimone di giustizia di Paolo Borsellino, giovanissima ragazza che si suicidò il 26 luglio 1992, pochi giorni dopo l’omicidio del Giudice. La madre Giovanna Cannova, come altre donne di mafia, non accettò mai la scelta coraggiosa e di giustizia operata dalla figlia e la rinnegò, arrivando a deturpare la tomba dove la giovane riposava.

Emanuela Loi è stata una poliziotta della scorta del Giudice Paolo Borsellino: frequentò la scuola allievi di Polizia di Trieste quando da poco le donne erano state ammesse e arrivò a Palermo pochi mesi prima delle stragi del ’92. Fu destinata a scorta di Paolo Borsellino e rimase sempre a fianco del Giudice. Fu la prima donna a restare uccisa in servizio.

Lucia Riina è la figlia di Totò Riina e Ninetta Bagarella, ha vissuto in latitanza con il padre fino al suo arresto e non è mai stata indagata, ma pubblicamente si dichiara spesso “onorata del cognome che porta” e fiera di essere una figlia dei Riina.

Le Garofalo e Denise Cosco, madre e figlia: Lea fu moglie di un boss della ‘ndrangheta e per amore della figlia decise di diventare testimone di giustizia, vivendo molti anni in fuga con la figlia. Pagò con la vita. La figlia Denise decise di denunciare la famiglia e testimoniò contro padre e zii, restituendo giustizia alla madre.

La storia di Maria Stefanelli è liberamente ispirata al libro “Loro mi cercano ancora” (Mondadori Editore) di Maria Stefanelli e la giornalista Manuela Mareso. La storia di Lea Garofalo è liberamente ispirata a “La scelta di Lea” di Marika De Maria (Edizioni Melampo). La storia di Emanuela Loi è liberamente ispirata al libro “Io Emanuela Loi” di Annalisa Strada (Einaudi ragazzi). Alle tre Autrici va uno speciale ringraziamento per la collaborazione.

IL PROGETTO

“Il conflitto generazionale si fa veicolo per rappresentare una storia vera che incontra quegli stessi elementi caratterizzanti la tragedia greca”, recensione di V. Rupo, per TeatriOnLine (si veda la rassegna Stampa)

La mafia è anche Donna. E' anche Madre. E' anche figlia. E' una donna che sceglie una “carriera”.

La figura femminile, infatti, ha da sempre giocato un ruolo fondamentale all'interno del mondo mafioso: da tutrice del focolaio domestico in grado di perpetuare la tradizione mafiosa allevando i figli a “valori” quali omertà, disprezzo della giustizia, violenza; a donne collaboratrici o testimoni di giustizia, che si distaccano dalla mafia per i figli.

E proprio come la coraggiosa Antigone, che scelse di disobbedire al re di Tebe condannandosi così a morte, molte donne sfidano la malavita a costo della loro incolumità. Lo fanno per proteggere loro stesse, i loro figli, altre volte per senso di giustizia. Sono le **Antigone 3.0**, evolute, decisive e forti. Donne. Altre subiscono, senza avere la possibilità di cambiare, talvolta completamente immerse e connesse con il mondo in cui vivono, per scelta o per appartenenza. Altre restano omertose, in silenzio. Altre ancora scelgono consapevolmente di essere esse stesse mafiose e arrivano a rinnegare i figli, quando questo collaborano con la legge.

Diversi **valori e scelte di vita** muovono le donne *a favore della mafia e quelle contro la mafia*: le prime arrivano a prediligere la famiglia mafiosa a quella naturale, le altre a sacrificare la propria vita per sottrarre i figli a un destino di violenza e illegalità. Tutte queste Donne, nel bene e nel male, **scelgono**. La riflessione dalla quale parte questo nuovo progetto ha la sua genesi dal **binomio donne/mafia** e si estende a una riflessione riguardante in specifico **il ruolo di madre, figlia, donna in carriera**.



LE RIBELLI

*Donne che hanno sfidato o scelto la
mafia*

PROGETTO ANTIGONE 3.0

un'idea di Eleonora Frida Mino

progetto realizzato con il sostegno della Fondazione CRT

Tutto il progetto su

[http://www.eleonorafridamino.com/spettacoli/antigone-3-0/Antigone 3.0](http://www.eleonorafridamino.com/spettacoli/antigone-3-0/Antigone_3.0)

CONTATTI

eleonora@eleonorafridamino.com

www.eleonorafridamino.com

Telefono: 392.457.49.92/349.52.96.737

COMPAGNIA ELEONORA FRIDA MINO/Associazione Bonaventura